

Le tende di Cristo

P. Francesco Zambotti, *Camilliano*



Luciano ci aveva stimolati a cercare una casa diversa per accogliere quelli come lui, non tanto impostata su un recupero, quanto piuttosto su un accompagnamento a morire bene.

Ci fu un passaparola, una breve ricerca. Il signor Ugo Cavalca, era infatti disponibile a darci in comodato la sua cascina immersa nella campagna sulla strada delle Gialdine nel territorio del Comune di Rivarolo del Re (Cr): la cascina Colombarone.

In un primo momento la cosa appariva facile. In realtà, ci fu una levata di scudi, una forte opposizione. Secondo alcuni, questi malati dovevano essere messi su una nave e lasciati alla deriva in mezzo al mare.

Il paese aveva appreso la notizia malamente. Perché proprio qui?

Effettivamente questa nuova sconosciuta malattia, metteva paura.

Furono inviate le Forze dell'Ordine che, prima mi invitarono a desistere e ad andarmene, poi minacciarono di prendermi di peso e di portarmi via. Io risposi che era inutile, perché vi sarei tornato tutte le volte che mi avessero allontanato.

Il 2 agosto fu firmato il contratto di comodato gratuito.

Venne anche RAI 3 a intervistarmi, a chiedere spiegazioni del mio impormi. A me, Camilliano, stava a cuore la persona malata, al di là della sua malattia.

In una seduta aperta del Comune, in cui ero presente con i giovani di Tenda 2, il Consiglio Comunale si schierò all'unisono per il no. La Comunità non si doveva fare.

Delusi, in silenzio, lasciavamo la riunione. Eravamo ancora più convinti di proseguire nel nostro progetto. Avevamo organizzato una serata per dare informazioni sull'A.I.D.S. Venne appunto un infettivologo dall'ospedale "Sacco"

di Milano, che illustrò la malattia e le vie di contagio e la prevenzione da mettere in atto. La frequenza fu discreta, le domande furono molte. Appariva comunque incredulità e paura.

Nella cascina fortunatamente vi era una stanza da letto ed un bagno: l'indispensabile per ottenere dal comune di portare la mia residenza dalla Comunità religiosa di Cremona – via Mantova 113 – a questa cascina. Per me il gioco era fatto.

I giovani di Tenda 2 misero il cuore nelle mani e divennero falegnami e manovali per realizzare al meglio quella che sarebbe diventata la casa per Luciano o per altri come Lui.

Intanto i lavori a Tenda 3 proseguivano e avevano in sé forza segreta e profonda per lottare, una passione che mi collegava al crocefisso, uno spazio nuovo e libero di adesione ai più poveri.

Il giorno 18 dicembre era il giorno in cui eravamo proposti l'apertura della Tenda 3.

Tutti gli sforzi da due mesi a questa parte furono rivolti a Rivarolo del Re, alla cascina Colombarone, destinata ad accogliere malati, ritagli della società dei consumi.

Si trattava di fornire acqua, luce, telefono, gas. Riordinare i tetti, costruire servizi igienici, sostituire serramenti ecc.

Bitumiera a pieno ritmo, i ragazzi avevano scommesso con loro stessi, "ce la faremo".

Dinanzi a mille difficoltà, qualcosa dentro ha determinato una coesione più forte, una convinzione di possedere forza e fiducia per raggiungere l'obiettivo propostoci.

Con la cascina siamo cresciuti anche noi. Una vittoria morale, una conquista sudata mattone su mattone, in lotta spesso anche con il freddo pungente.

Con noi hanno collaborato alcune persone che ci hanno offerto la loro opera.

Arriva Gianandrea. Ogni immaginazione finisce. Lui è lì, alto, magro magro, sorridente. Il viaggio da Varese è stato assai lungo per lui. Uno ad uno i ragazzi lo salutano.

Un cartello gli dà il benvenuto. Più tardi arrivo anch'io. È festa. L'attesa è finita. Nasce la Tenda di Cristo 3. Un dono natalizio per tutti noi, un Gesù che nasce nella carne di Gianandrea, nella povertà di una povera cascina cremonese. Preghiera, parole commosse del responsabile ed un fragoroso battimani. Ci sediamo a tavola per gustare il pranzo preparato per l'occasione.

Dentro di noi è cresciuta una speranza nuova, una convinzione di essere più uomini, di avere creduto fermamente nella vita.

Questo un pezzo di cronaca viva, la spinta iniziale ad occuparci di queste persone, in una situazione di malattia e disagio nuovi. Una situazione di sofferenza che ha in sé il lato del contagio e per i primi tempi anche una terapia che annaspava alla cieca.

Ancora una volta ci rendiamo conto che nel contenitore sofferente (il corpo), vi è un contenuto (lo spirito, la vita), che non cesseranno mai...

L'accostamento al primo è in funzione del secondo. Sarà l'unica la prospettiva di essere medici, infermieri, cappellani, per porsi accanto al malato, a loro, per offrire una dimensione sempre nuova di speranza in vista di una eterna vita?

Ora, anche alle Tende siamo cresciuti. Abbiamo spostato il baricentro, abbiamo trovato

la maniera di attuare una viva e quasi totale condivisione nell'ascolto profondo, dei tesori che il Signore ci ha fatto "trovare nel campo".

Non è stato molto difficile inventare l'impostazione di una comunità per malati di AIDS, proprio perché noi siamo partiti dal grande patrimonio lasciatoci dal nostro Fondatore Camillo.

Talvolta è difficile l'accostamento reale a queste persone, il mettersi in un ascolto attivo ed empatico. Questo ci fa capire che quando la persona è affetta da una malattia, come l'AIDS, tutta la persona è malata.

Accogliamo perciò tutta la "realtà" come dono di Dio.

"Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza". Produrre assistenzialismo, o soffermarsi nelle strutture aziendali spesso carenti di ossigeno spirituale, ci pare un tradimento verso il bisogno di tutta la persona che spesso, inconsciamente, ha sete di Dio.

Consapevoli di tutto ciò, pur nei nostri limiti e nella nostra povertà, proponiamo momenti di riflessione e di preghiera dove Dio filtra in un deserto che attende la pioggia. La nostra chiara idea è quella di creare dei luoghi teologici, dove tutti insieme, ciascuno nella propria individualità, ci incontriamo con Dio "ricco di misericordia", aperto all'amore, prodigo ed in ascolto del povero che osa volgere lo sguardo verso il Padre che è nei cieli, cui allo stesso tempo possiamo offrire la perla preziosa della sofferenza.

I poveri ci fanno dono della loro esperienza, della "mitezza" (=emarginazione) provocata dai poteri dell'egoismo. Con loro viviamo la povertà, che ci libera interiormente, l'essenzialità della vita, che ci rende ricchi, nei movimenti e nella lode al Signore. Quanto povero sarebbe il mondo se non ci fossero i poveri!

Cristo misericordioso camminava tra la gente, operava con la presenza, dialogava con tutti ed il suo "servire" esprimeva la luce del Padre.

Il contatto con loro, i poveri, stimola la crescita del nostro essere e ci aiuta a donare risposte personalizzate. Nasce così un tessuto di vita che porta in sé i colori della vita.

L'idea di Camillo era quella di non impegnare forze per gestire opere, né la direzione di ospedali, ma di porsi a totale servizio dei singoli malati. La testimonianza impone linee



incisive che parlino al cuore. La testimonianza è fatta di testimoni, e viene proposta con gesti appassionati da coloro che vivono la dimensione dello spirito di Dio. Vale la pena privilegiare la profondità in rapporto alla dilatazione.

Qualora l'opera non fosse significativa è come il sale che ha perso sapore.

I più di cento giovani che sono morti, sono stati accompagnati a ben morire, con il calore di una famiglia che li segue ogni momento con la forza della condivisione. Le nostre Comunità della "Tenda di Cristo" sono consapevoli della preziosa occasione che ogni malato ci offre di vivere la nostra vocazione, "la pietanza della carità", come risposta all'amore che il Signore Gesù ha verso di noi e che rivolge ai poveri tramite il nostro aiuto.

Uno dei giovani, pochi mesi prima di morire, diceva: "Ringrazio Dio per avere l'AIDS, perché attraverso la Comunità ho potuto incontrarlo".

L'amore di Dio scorre verso tutta l'umanità. La pausa di vita, spesso segnata dalla malattia, è l'ambito propizio che lo Spirito Santo ha consegnato a Camillo nel carisma della carità.

Come posso imboccare un malato se sono distante da lui tanto da non arrivare alla sua bocca? L'esperienza della persona, proprio nel convivere quotidianamente, ci permette di realizzare un'esperienza umana profonda, una possibilità molto prossima di riflettere in loro la speranza e lo stupore di Dio che ci ama.

Nella dimensione del nostro vivere la vita religiosa di consacrazione a Dio nel carisma camilliano, deve sprigionare la gioia. La gioia è come una sorgente d'acqua che nasce gioiosa sì, tra i sassi e dal mistero dell'amore di Dio, ma deve trovare spazi di essenzialità umile.

Questo dono, se cade tra le spine rischia di esserne soffocato, e quindi vanificato.

La mia vita "camilliana", ritrova il suo suono chiaro e limpido, nel momento in cui crea effettivamente il contatto con l'interiorità del malato. Tutto il resto va evitato, affidato, rinunciato.

AIDS, quindi è una cosa nuova, una novità che ci ripropone, attraverso la storia personale dolorosa di ciascuna persona, indipendentemente dal passato e proprio con il differente passato, con l'approccio volto all'individuo, con la forza del carisma di colui che si pone accanto: il religioso camilliano.

Nasce così, una ricerca personale nella preghiera e nello spirito per "intelligere" (dal latino capire), nella creatività, quali suggerimenti ci offre lo spirito di Dio, nell'accudire, intrattenere, servire a quella occasione di carità.

Oggi, il carisma camilliano, forse, liberato da inopportuni collegamenti che spesso sono legami riduttivi e macchinosi, può ritrovare più facilmente quella sintonia della "carità", rugada di primo mattino, che Camillo a modo suo, ci ha tramandato. Oggi, è assolutamente necessario, affilare le armi dello spirito.

STATISTICA DELLA TENDA DI CRISTO

	Numero di malati AIDS accolti	Numero Uomini AIDS	Numero Donne AIDS	Numero malati Deceduti	Numero di malati sotto (ARV) Antiretrovirali
1980-1995	60	58	2	40	60
1996	10	8	2	4	10
1997	10	8	2	2	10
1998	12	8	2	3	12
1999	12	10	2	3	10
2000	14	10	4	4	10
2001	10	10	0	3	10
2002	10	10	0	2	10
2003	18	16	2	6	10
2004	9	4	5	7	4
31/05/2005	10	8	2	4	2
TOTALE	175	150	23	78	148

“Seguendo da vicino l’esempio di Cristo,
la Chiesa ha sempre considerato
la cura degli infermi
come parte integrante della sua missione.
Incoraggio pertanto le molte iniziative
promosse per debellare questa malattia,
in modo speciale dalle comunità ecclesiali,
e mi sento vicino ai malati di AIDS
e alle loro famiglie, invocando per loro
l’aiuto e il conforto del Signore”.

Benedetto XVI (udienza generale del 30 novembre 2005)



